

Lo sguardo di Giorgio La Malfa sulla crisi alla vigilia del discorso del premier a Strasburgo

«Se Monti non convince Angela, rischio greco per tutta l'Unione»

«Non bastano liberalizzazioni e rigore, servono una politica di sviluppo e più sovranità sulla spesa pubblica. Perciò è giusto il no a Roma 2020»

di **Riccardo Paradisi**

Lo Spread in crescita dopo l'annuncio di Moody's di declassamento del rating di diversi paesi europei tra i quali Italia e Spagna. Il differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco in aumento di 8 punti. In crescita anche il differenziale della Spagna a 339. A fibrillare pericolosamente insomma è l'Europa mediterranea. E certo all'Italia non basta che «Per la prima volta andare all'estero per il nostro Governo non è una cosa angosciante» come annotava Giorgio La Malfa qualche giorno fa. Con il governo Monti i rapporti internazionali saranno anche migliorati ma è sulla concreta via d'uscita dalla crisi o almeno su una strategia di contenimento del maremoto finanziario che non si vede l'uscita.

A dimostrazione peraltro che la situazione va aggravandosi c'è l'allarme lanciato dalla Cina al vertice tra Pechino e la Ue. Un summit dominato dalla crisi dell'Eurozona e concentrato sulla cronaca del declassamento di Italia, Spagna, Portogallo e i duri scontri avvenuti ad Atene durante l'approvazione del nuovo piano di austerità del governo Papademos.

«La questione del debito è giunta a un punto di svolta critico», ha dichiarato lunedì il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino Liu Weimin. Preoccupazione comprensibile quella dei cinesi considerando che in un recente rapporto il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato come un'escalation della crisi europea potrebbe avere un notevole impatto sulla crescita della Cina nel 2012, fin quasi a dimezzarla.

Il fatto è che in Europa, un continente ancora democratico, i problemi non si possono risolvere con la brutalità criminale che si usa in Cina.

Se non altro Van Rompuy in un'intervista pubblicata ieri dal *Quotidiano del Popolo* ha chiarito in un sussulto di orgoglio che «Sarà l'Unione europea e non la Cina o qualsiasi altra nazione emergente a risolvere la crisi del debito pubblico dell'Eurozona» anche se i leader europei hanno già chiesto alla Cina - che detiene le più imponenti riserve in valuta estera al mondo - di impegnarsi in uno dei fondi salva stato messi a punto per le nazioni in difficoltà. È su questo scenario che l'Italia e il governo Monti devono operare per convincere da un lato i mercati e dall'altro la Germania a cambiare passo. Monti ha un mandato solido, non è una meteora tecnico-politica e tuttavia il lavoro a cui è chiamato si configura complicatissimo. Perché come dice La Malfa a *liberal* si trova a cozzare contro un muro ideologico di cemento armato tedesco.

«L'Europa è cieca. Chiede politiche recessive pensando che sia questa la strada in grado di far crescere l'economia. Monti è almeno riuscito a far affiancare al trattato sul fiscal compact sulla finanza pubblica una dichiarazione sull'importanza della crescita. Un passo. Ma è poco. La crescita non si ottiene con le dichiarazioni di intenti, va sostanziata con politiche economiche mirate. L'Europa che chiede solo di tagliare innesca invece e fatalmente solo recessione. Abbiamo bisogno di politiche di sviluppo. Altrimenti Europa,

questa declinazione di Europa, signifi-

cherà solamente lo strangolamento dell'Europa meridionale».

Monti ha molta fiducia nelle liberalizzazioni e sulle riforme del mercato del lavoro. «Ma la loro efficacia si misura sul lungo periodo, queste sono misure che rilasciano effetti positivi sul tempo. Prima che questo avvenga serve incoraggiare la ripresa. Di solo rigore infatti si muore». Il guaio dei tedeschi è che da questo orecchio non ci sentono. La Germania da un lato ha le elezioni vicine dall'altro soffre ancora del trauma di Weimar, quando i francobolli costavano quattro miliardi di marchi. Il problema è che l'Europa a trazione tedesca è un treno destinato a deragliare. Foreign affairs due anni fa diceva che l'euro avrebbe portato alla guerra in Europa. Non intendeva la riedizione della Marna e della linea Maginot. Ma che cosa è la guerra civile ad Atene di queste ore se non una guerra dentro i confini europei? La ragione per cui la Merkel peraltro fa tutto questo è perché non vuole perdere le elezioni. Perché dovrebbe allora perderle Papademos?»
Insomma dopo aver ottenuto una mozione d'intenti sulla crescita Monti deve ottenere la traduzione di quel documento in impegni concreti di politica economica. «Monti deve anche sostenere e imporre il concetto che non tutta la spesa pubblica è uguale. Che esiste una spesa

pubblica utile e necessaria e che i Paesi europei devono avere dei margini per usarla».

Ma Monti ha la forza di imporre queste idee in Europa? Secondo La Malfa ci sono margini di ottimismo. «Il premier parla giovedì a Strasburgo dove la maggioranza vede chiara la sfasatura tra l'effetto depressivo delle misure fiscali e l'effetto crescita delle liberalizzazioni. Nello spazio tra l'uno e le altre che si fa? Cosa ci mette, di concreto intendo, l'Europa alla voce "ripresa economica"?»

Poi ci sono le variabili potenzialmente positive come un possibile, probabile, successo del socialista Holland alle presidenziali francesi. «In questo caso la Germania dovrà per forza rivedere le posizioni. La voce tedesca diventerebbe minoritaria. Ma ciò che deve essere chiaro sin da oggi è che non basta dire "Europa Europa" come fa Amato. Anzi, se l'Europa è questa qua ha ragione Cameron a non volerci stare».

◆

**«L'Europa è cieca.
Chiede politiche
recessive pensando
che siano in grado
di far crescere
l'economia»**
